

## Cultura e Società

MACRO



Addio allo scrittore Juan De Loxa: grande studioso dell'opera di Federico Garcia Lorca fondò la sua casa-museo  
**autori spagnoli**  
(aveva 73 anni)

L'iniziativa

# Diamo la cittadinanza agli scrittori perseguitati

Da Erdogan a Nganang: contro la deriva illiberale che coinvolge gli intellettuali serve una presa di posizione decisa

Francesco Durante  
SEGUENDO LA PRIMA PAGINA

**È** un ritorno a un passato oscurantista che si diffonde nel pianeta di conserva con la crescita del fondamentalismo religioso (soprattutto islamico) e anche con un uso strumentale del richiamo religioso da parte di regimi illiberali capaci di presentarsi come difensori della fede allo scopo di perseguire ben altri fini. È il caso, per esempio, della Turchia di Recep Tayyip Erdogan. Il cui «successo» soltanto in piccola parte si deve a una sintonia col sentimento religioso popolare. E invece, più precisamente, una sintonia con una certa anima tradizionalista turca; e una capacità di interpretarne le pulsioni profonde.

«Un meccanismo», mi ha detto giorni fa la scrittrice Asli Erdogan (omonima ma non parente del «Sultano» in

Turchia è un cognome assai comune), «che assomiglia a quello del fascismo, perché si basa sull'identificarsi con un capo forte illudendosi di



**In galera** Nganang arrestato in Camerun per i suoi scritti

mai risolte come quella armena e quella curda: da un lato, un passato imbarazzante da cancellare; dall'altro, una legittima aspirazione alla libertà da soffocare gabellandola come attentato all'unità della nazione.

È proprio questa, del resto, l'accusa in base alla quale la scrittrice Asli Erdogan è stata arrestata nell'agosto 2016. Dopo che a luglio c'era stato il fallito golpe, seguito da una ferrea repressione, dalle pagine di un giornale filo-curdo Asli aveva osato rivendicare la libertà di denunciare gli orrori del governo. Per questo si è fatta 136 giorni di galera, e ancora adesso, che si trova in Germania, resta formalmente sotto processo, e prima o poi una corte turca dovrà emettere una sentenza, che potrebbe



Herzog

Marco Ciriello

Vedendo Fabio Fazio che presentava in tivù Fabio Volo come «lo scrittore italiano più venduto» (e Camilleri? e la Fallaci? Ecco, Tamaro, etc) mi son ricordato di un altro scrittore che pure è stato e continua ad essere «il più venduto», si vede che il titolo è più provvisorio di un contratto di collaborazione. Anni fa

andai a intervistare questo scrittore che vendeva tanti libri, scriveva di Muhammad Ali e non sapeva come mai Muhammad Ali boxasse, alla mia richiesta di una aspirina voleva darmi dell'olio di tigre, mangiava sushi al posto della pasta anche se poi nei suoi romanzi si parlava tanto del cibo italiano. Dopo una giornata

insieme, tra palestre e studi, palazzi di giustizia e piazze, andammo a cena, e, ormai, libero dal ruolo o forse no, dopo aver visto un libro di Cormac McCarthy sul sedile della mia auto, mi disse: «Sì, lo vendo più di McCarthy in Italia e anche in Germania». Risposi: «Sì, McCarthy ha vinto il Pulitzer, e quello non lo danno a chi vende di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

addirittura essere di detenzione a vita. Intanto, però, hanno dovuto rilasciarla. Asli - una cinquantenne minuta ma dalla personalità molto forte e indipendente, e che tuttavia appare profondamente segnata dall'esperienza che ha vissuto - mi racconta di essere stata arrestata su ordine personale del «Sultano», e di un procuratore che quando si è trovato davanti a lei era evidentemente a disagio, quasi quanto il suo segretario, che dei romanzi di Asli era un appassionato lettore e, malgrado l'occasione infuata, si fece fare una dedica sul suo ultimo libro. Scene paradossali in un paese dove, d'altra parte, anche migliaia di magistrati (e giornalisti, e militari, e insegnanti, ecc. ecc.) sono finiti in galera. Ma il regime «aveva sottovalutato il potere della letteratura e in particolare quello del pubblico straniero»: i libri di Asli sono tradotti in una ventina di paesi, il suo caso è subito balzato agli onori delle cronache, e la catena della solidarietà si è messa in moto. Già mentre Asli era detenuta, comitati e giurie di tante città del mondo hanno deciso di assegnarle premi e riconoscimenti. Quando l'hanno scarcerata, Asli ha incominciato ad andare a ritirarsi, e a parlare in pubblico di quel che succede nel suo paese. Una delle ultime tappe è stata, due settimane fa, Acri, in provincia di Cosenza, dove ha ricevuto il premio Padula e dove mi ha parlato del suo amore per l'Italia, e specialmente per l'Italia del Sud.

Mi sono dunque convinto della necessità che tutti noi, come comunità dei lettori, facciamo qualcosa per combattere questa deriva illiberale. Abbiamo un'arma importante: possiamo procurarci i libri e leggerli, così da far sapere al potere cieco e feroce che non gli conviene imprigionare uno scrittore, perché è come voler mettere in galera anche i suoi lettori. Possiamo dunque conoscere i libri di Asli: in Italia sono tradotti finora la raccolta di racconti *Il mandarino meraviglioso* (Keller) e le prose di *Neppure il silenzio è più tuo* (Garzanti), che parlano proprio dei drammatici eventi dell'estate 2016. Ma possiamo fare anche di più: possiamo invitare lei e altri scrittori perseguitati a prender parte agli eventi culturali che organizziamo, e possiamo conferire a loro cittadinanza onoraria che ne irrobustisce le difese contro l'intolleranza di cui sono stati fatti vittime nei paesi d'origine. Possiamo farlo qui: a Napoli, a Salerno, ovunque

nel nostro Sud. Il discorso vale ora anche per Patrice Nganang, camerunese, autore del romanzo *Mont Plaisant* (edito in dicembre Nganang, professore di letteratura comparata alla State University of Stony Brook, New York, era stato dato per «disperso» all'aeroporto di Douala, da cui avrebbe dovuto raggiungere la propria famiglia nello Zimbabwe. Si è poi saputo che era stato arrestato dalla polizia, e che è tuttora detenuto a causa di un suo articolo sulla rivista online «Jeune Afrique», critico nei confronti del presidente etero (in carica dal 1982) Paul Biya per la sua politica sulla minoranza anglofona del Camerun. Non si contano del resto le denunce, in particolare quelle di Amnesty International, al regime di Biya, che non rispetta i più elementari diritti civili e che nella regione anglofona del Camerun si sta macchiando di abusi di ogni genere. I legali di Nganang sarebbero stati informati che una delle accuse più gravi nei confronti dello scrittore, l'aver insultato il presidente, è stata ritirata; restano invece l'accusa di aver emesso una minaccia di morte in un commento su facebook e altre «accuse minori».

Mi piace ricordare che Nganang è stato ospite, nel giugno scorso, del Festival Salemo Letteratura. Personalmente, serbo il ricordo di un giovane uomo (lo scrittore ha 37 anni) dai modi squisiti, di raffinata cultura e di grande simpatia. Accennai alla proposta di aprire nel festival una finestra sull'Africa, ben sapendo che il suo romanzo *Mont Plaisant* rappresenta uno dei più luminosi tentativi di raccontare la storia africana

con una voce diversa da quella dei colonizzatori europei, e lui si dimostrò molto interessato all'idea. Ora quella proposta mi pare perfino più urgente, e mi auguro dunque che Patrice possa presto tornare da noi. Nel frattempo, chi volesse saperne di più sul suo caso può consultare la pagina facebook Free Patrice Nganang. Una petizione, promossa da vari scrittori africani tra cui Sami Tchak, Abdourahman Waber e Sophie Ekoué, può essere firmata sul sito di change.org. Un'altra petizione è promossa dall'Università di Princeton, cui si deve anche una lettera aperta sul caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARI FILM e IDEACINEMA presentano

**MASSIMO BOLDI**

*Natale da Chef*

REGIA DI  
**NERI PARENTI**

al cinema